

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1877

bentrò un silenzio di tomba, col quale il rapporto stesso fu approvato. Dopo quell'ardua prova, che non fu del fuoco, ma del tumulto e del silenzio, io posso affrontare questa discussione con animo tranquillo nella sicurezza della mia coscienza.

Però, siccome carità individuale parla nel mio cuore, io dirò questo: se gli onorevoli Della Rocca e Comin, paghi della mitezza della mia parola di ieri, ritirano il loro ordine del giorno, io tacerò, se non lo ritirano, parlerò. Ci pensino, e si decidano.

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Bertani.

BERTANI AGOSTINO. Dunque non accettano?

COMIN. Io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, concede che l'onorevole Comin la interrompa per una dichiarazione.

BERTANI AGOSTINO. La Camera ha intesa la mia alternativa, epperò lascio ben volentieri che l'onorevole Comin mi interrompa per venire ad una conclusione benevola. Giacchè, lo ripeto, io non conosco menomamente il signor De Luca, nè gli voglio alcun male, e seppi solamente, durante questo dibattimento, che alcuni erano a lui affezionati per amicizia e per parentela; e me ne dolse. Io non ebbi innanzi la mia mente, o signori, che la *res publica*, alla quale doveva l'omaggio del mio sacrificio, se fosse stato necessario.

In me non entrano mai passioni private per tutto ciò che devesi trattare in questa Camera, e tutta la mia vita è testimone che a privata passione non ho mai servito, come non ho mai piegato a preghiere o seduzioni quando aveva dinanzi a me l'obbligo, il dovere di dire la verità. Se dopo queste franche dichiarazioni l'onorevole Comin vuol parlare per agevolare una soddisfacente conclusione io non ho difficoltà a lasciarmi interrompere.

PRESIDENTE. Se lo permette, l'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io ho creduto che l'onorevole Bertani mi facesse un'interrogazione.

Io non ho niente da dire. L'onorevole Bertani ha detto che se io ed i miei colleghi ritiriamo l'ordine del giorno egli sospende i fulmini della sua eloquenza sul capo dell'onorevole De Luca.

Ora io dichiaro alla Camera che non ritiro affatto nessun ordine del giorno e che invito l'onorevole Bertani a dire francamente e intieramente quello che ha in animo di dire.

BERTANI A. Va bene; dunque è accettata la sfida. *(Si ride)*

PRESIDENTE. Qui non c'è sfida; c'è una discussione alla quale è interessato il servizio pubblico e alla quale deve interessarsi quindi il Parlamento.

BERTANI A. Gli dia quel nome che vuole, sarà sfida parlamentare.

PRESIDENTE. Gli do il nome che ogni argomento merita quando è trattato innanzi al Parlamento.

BERTANI AGOSTINO. L'onorevole Comin ha cominciato col dire che io presi le mie ispirazioni da una fonte nella quale si mescolavano passioni individuali e speranze di vendetta, e di certo sarà passione o vendetta per mandato, giacchè io non ho nè foga di passione, nè speranza di vendetta verso il signor De Luca. Dunque tutto il veleno sarà di commissione di quel tal signore che venne testè nominato, il dottore Ceccarini, romano, che abita da venti anni a Nuova York, e vi esercita con molta riputazione la professione medica. Io non poteva farmi sicuramente vindice delle sue passioni, giacchè non aveva il piacere di conoscere il signor Ceccarini, e posso presentare alla Camera le sue prime lettere, colle quali da Nuova York mi invitava, dietro preghiera, egli scriveva, di quella colonia italiana, a rivelare i danni che essa pativa dalla condotta di quel console.

E risponderò, per incidente, all'onorevole Della Rocca, che io non presentai i documenti da me annunciati essere a disposizione di tutti, perchè non mi furono richiesti, e tuttora dichiaro ostensibili a tutti.

Dunque il signor Ceccarini, a me ignoto di persona, pregandomi in una prima lettera sua del 1875, di assumere questa pratica spiacevole, non mi delegava nessuna ira sua particolare, o vendetta; lasciamo pertanto da parte questa bassa mescolanza di passioni individuali.

L'onorevole Comin dubita dippiù che io abbia reso e perfino che io intendessi di rendere un servizio al paese facendo queste rivelazioni.

Onorevole Comin, ho un concetto ben altrimenti elevato della pubblica cosa, del pubblico decoro e dei funzionari dello Stato che ella non mostri di avere, rimproverandomi il considerevole servizio che ho già reso colle mie censure.

Nessun riguardo personale può distogliermi dal dire la verità a qualsiasi funzionario dello Stato, sia che la rivelazione lo ammonisca, sia che valga a difenderlo o incoraggiarlo.

Egli disse che io volli infirmare il giudizio della Commissione d'inchiesta, ed è proprio quello che intendo fare, dacchè, o signori, la Commissione non ha esaminato che un solo punto delle censure mie, quello che si riferisce ai vaglia postali; gli altri punti non furono neppure toccati dalla Commissione d'inchiesta. Sul punto che la Commissione ha studiato, potrebbe avere anche tutte le ragioni, ma